



Il nostro consigliere spirituale,  
don Battista Cadei.  
[ba.cadei@virgilio.it](mailto:ba.cadei@virgilio.it)



**"L'amore di Cristo ci possiede" (2Cor.5,14)**

## LETTERA FRATERNA *del consigliere spirituale*

### PER DIALOGARE (I)

Carissimi.

Di fronte all'argomento "dialogo interreligioso", le posizioni sono molto varie. Si va dal rifiuto per il presupposto che chi è convinto della verità della fede cattolica non può veramente dialogare se non con chi accetta tale assunto, a coloro che mescolano le varie religioni (sincretismo) a chi discute alla leggera e senza competenza. Sul dovere di dialogare non dovrebbero ormai esserci dubbi:

[«La Chiesa] *dev'essere pronta a sostenere il dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, dentro e fuori l'ambito suo proprio. Nessuno è estraneo al suo cuore. Nessuno è indifferente per il suo ministero. Nessuno le è nemico, che non voglia egli stesso esserlo. Non indarno si dice cattolica; non indarno è incaricata di promuovere nel mondo l'unità, l'amore, la pace*»<sup>1</sup>.

Ma con che spirito?

« *Noi non dobbiamo incontrarci come semplici turisti, ma come pellegrini che vanno a cercare Dio, non negli edifici di pietra, ma nel cuore degli uomini* ».<sup>2</sup>

Dunque non una scelta amatoriale, ma la risposta alla vocazione universale della Chiesa, chiamata a incontrare gli uomini di buona volontà per realizzare la sua 'cattolicità' oltrepassando le pur necessarie strutture istituzionali, a servizio all'intera umanità, più che mai ferita da razzismi, fondamentalismi e integralismi di vario genere.

Le condizioni per un vero dialogo sono parecchie. Cominciamo con quelle che riguardano il soggetto cattolico. Anzitutto: una fede solida e un senso ecclesiale altrettanto solido:

«*Soltanto i cristiani che sono profondamente immersi nel mistero di Cristo e sono felici nella propria comunità di fede possono, senza inutile rischio, e con speranza di frutti positivi, coinvolgersi nel dialogo interreligioso*».<sup>3</sup>

Quando si avvia un dialogo, non si sa dove condurrà. Potrebbe smarrirsi tra le nebbie del sincretismo, incagliarsi nelle secche dello scetticismo, o finire in rovinose collisioni. Soprattutto se non ci si avventura senza la dovuta preparazione, o se l'emotività ha il sopravvento. Ma la realistica

<sup>1</sup> PAOLO VI, Enciclica «Ecclesiam suam» (1964), 97-98.

<sup>2</sup> PAOLO VI ai rappresentanti delle diverse religioni, Bombay, 03.12.1964.

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione post sinodale «Ecclesia in Asia» (1999), 31.

considerazione dei rischi non giustifica l'ancorarsi sulle proprie sicurezze ignorando i travagli e le eventuali grida di aiuto dei nostri fratelli in umanità. Se così facesse la Chiesa tradirebbe una parte della sua missione.

I risultati del dialogo interreligioso saranno comunque sempre limitati. Avviene come quando si fa una traduzione da una lingua all'altra: anche la migliore possibile non è mai del tutto soddisfacente. Eppure è necessaria. Se ci mettiamo a fianco del nostro fratello, e lo guardiamo negli occhi, e gli tendiamo la mano, e lo ascoltiamo, e gli chiediamo scusa, e gli testimoniamo ciò che abbiamo nel cuore, e preghiamo lo Spirito che ci illumini tutti e due... Se tutto questo avviene, ringraziamo il Signore, perché «quando due persone dialogano con sincerità, una di loro è Dio» (M. Buber).

Qualunque sia il risultato visibile del dialogo.

Febbraio 2011

*don Battista Cadei*